

La custode di mia sorella

Scheda cinematografica
- a cura di Adriano D'Aloia -

Titolo originale: My Sister's Keeper. Regia: Nick Cassavetes. Soggetto: dal romanzo di Jodi Picoult. Sceneggiatura: Jeremy Leven, Nick Cassavetes. Fotografia: Caleb Deschanel. Musica: Aaron Zigman. Montaggio: Alan Heim, Jim Flynn. Scenografia: John Hutman. Costumi: Shay Cunliffe. Interpreti: Cameron Diaz (Sara Fitzgerald), Abigail Breslin (Andromeda "Anna" Fitzgerald), Alec Baldwin (Campbell Alexander), Jason Patric (Brian Fitzgerald), Sofia Vassileva (Kate Fitzgerald), Thomas Dekker (Taylor Ambrose), Evan Ellingson (Jesse Fitzgerald), Joan Cusack (giudice Di Salvo), David Thornton (dr. Chance), Heather Wahlquist (zia Kelly). Produzione: New Line Cinema/Mark Johnson-Curmudgeon-Scott L. Goldman. Distribuzione: Warner Bros. Durata: 106 minuti. Origine: USA, 2009.

Kate Fitzgerald è un'adolescente affetta da una grave forma di leucemia dall'età di due anni. Di fronte all'inesorabilità della malattia, i suoi genitori decidono di concepire una figlia in provetta allo scopo di avere a disposizione una "risorsa" geneticamente compatibile da cui attingere e poter così curare Kate. A undici anni però la sorella di Kate fa causa ai propri genitori rivendicando il diritto di rifiutare i prelievi e gli espianti.

Adattato con alcune sostanziali variazioni dal romanzo omonimo di Jodi Picoult, il film propone una riflessione su alcuni temi tipicamente bioetici, come la fecondazione in vitro, il trapianto di organi e l'accanimento terapeutico nei confronti dei malati terminali, congiungendo in un'unica proposta narrativa gli aspetti problematici dell'intervento dell'uomo e della medicina nei momenti di inizio e di fine vita.

Questi aspetti sono declinati all'interno di un sistema di relazioni familiari messo costantemente in tensione dal dramma della malattia. Densa e complicata è anzitutto la relazione fra una madre, ostinata nella sua lotta contro la leucemia, e le sue figlie. Il trattamento non è paritario, poiché la salute di Anna, "generata" all'uopo – una *designer baby* –, si trasfonde letteralmente (tramite i trapianti di midollo osseo e le trasfusioni di sangue) nel corpo di Kate. Il suo nome completo non a caso è Andromeda, con evidente riferimento alla figura mitologica della figlia di Cefeo e Cassiopea, sacrificata per colpa di un atto di vanità della madre.

Straziante nella sua tenerezza è la relazione fra le due sorelle, in virtù di un letterale *legame di sangue* che nonostante la richiesta di emancipazione medica avanzata da Anna non si compromette: una compatibilità ben più che cromosomica. Apparentemente marginali, ma decisive, le figure maschili del fratello, del padre, dell'avvocato e di Thomas (il ragazzo leucemico che Kate incontra in ospedale e di cui si innamora): rappresentano rispettivamente la necessità della verità, il principio di equilibrio, il valore dell'esperienza personale e il diritto alla normalità.

Come in molti altri film su tematiche bioetiche, le figure professionali del giudice o dell'avvocato (fra cui la stessa madre di Kate) e del medico (qui significativamente chiamato dottor Chance) acquistano precise funzioni di messa in crisi della relazione fra principi giuridici, deontologici ed etici.

Il ruolo di Anna come *custode* si realizza al centro di questa fitta trama di relazioni, non solo nella sua valenza sacrificale e protettiva rispetto alla vita di Kate, ma anche nella sua funzione protettiva di un segreto da tenere nascosto sino all'ultimo.

I risvolti più delicati e sensibili di questo complesso sistema di relazioni si trasmettono allo spettatore attraverso una strategia di presentazione delle vicende totalmente incentrata sulle emozioni empatiche. Le lunghe e toccanti sequenze con al

centro la figura fisicamente sempre più consumata di Kate, l'insistenza oltre l'economia narrativa sulla relazione sentimentale fra Kate e Thomas, l'uso enfatico della colonna sonora, l'intromissione ripetuta di *flashback* che svelano le tappe decisive della malattia di Kate e le scelte della famiglia, la voce narrante che passa da un *testimone* all'altro, sono soluzioni finzionalizzanti che conferiscono al film un taglio tipicamente melodrammatico.

L'autore

Nick Cassavetes nasce a New York City nel 1959 e cresce in una famiglia in cui respira a pieni polmoni l'aria dell'arte cinematografica: i suoi genitori sono il regista John Cassavetes e l'attrice Gena Rowlands, ma nella sua cerchia familiare sono da accreditare come attrici e attori anche le nonne Katherine Cassavetes e Lady Rowlands, lo zio David Rowlands e le sorelle Alexandra e Zoe. Anche Nick entra nel cinema in qualità di interprete: debutta sul grande schermo in giovanissima età nei film del padre *Mariti* (1970) e *Una moglie* (1974), in cui recita anche la madre. Prosegue la carriera d'attore con una serie di apparizioni in film di scarso successo, con l'eccezione forse di *Face/Off - Due facce di un assassino* (1997) di John Woo.

Già nel 1996 Cassavetes si sposta dietro la macchina da presa e inaugura la propria carriera di regista-sceneggiatore. Nel suo primo film, *Una donna molto speciale* (1996) dirige anche la madre Gena Rowlands. I suoi lavori hanno un discreto successo grazie soprattutto ai volti noti del cast. *She's so lovely - Così carina* (1997), tratto da una sceneggiatura mai realizzata da suo padre e interpretato da John Travolta e Sean Penn, è valso a quest'ultimo il premio di miglior attore maschile al Festival di Cannes. *John Q* (2002) tratta il tema della donazione, della genitorialità (e del sistema sanitario americano): Denzel Washington è un padre che fa di tutto per assicurare le cure mediche al figlio malato, sino a paventare l'ipotesi di uccidersi per donare il proprio cuore. In *Alpha Dog* (2006) adotta uno stile semi-documentaristico per offrire uno spaccato della microcriminalità losangelina: nel film spiccano Justin Timberlake e Sharon Stone. Dopo *La custode di mia sorella* (2009) ha realizzato il controverso *Yellow* (2012), interpretato dalla ex-moglie Heather Wahlquist.

Il paragone con il padre John è inevitabile, ma poco appropriato e tutto a svantaggio di Nick, che non è ancora riuscito neppure a sfiorare il livello de *L'assassinio di un allibratore cinese* (1976). L'eccesso melodrammatico o l'insistenza compiaciuta sui meccanismi di *appeal* che caratterizzano il suo stile nascondono un'interessante indagine sulla debolezza umana focalizzata su dinamiche personali e familiari spesso laceranti.